

## Epatite virale

# Eradicazione a rischio «dobbiamo accelerare»

Nel 2020 i farmaci antivirali contro l'epatite C saranno a carico dei fondi delle sanità regionali. La Società italiana di gastroenterologia ed endoscopia digestiva (SIGE) spiega quali sono le conseguenze

FRANCO ALLEVI

Allarme della Società italiana di gastroenterologia ed endoscopia digestiva (SIGE): dal 2020 i farmaci antivirali contro l'epatite C saranno fuori dal fondo di spesa farmaceutica speciale, perché non si potranno più avvalere dell'etichetta di 'farmaco innovativo'. In poche parole, tra circa un anno queste terapie - molto efficaci ma anche molto costose - andranno gravare per intero sui fondi di spesa delle sanità regionali. A risentirne saranno i pazienti, e con loro anche il piano di eradicazione di questa patologia, che nel nostro Paese sta procedendo a rilento. «Dal 2020 le spese per la cura dell'epatite C saranno a carico del fondo ordinario della spesa farmaceutica - spiega la professoressa Filomena Morisco dell'Università di Napoli Federico II e membro del Consiglio direttivo Sigep - pertanto è dovere di tutti gli stakeholder impegnarsi ad avviare alla cura il maggior numero di soggetti possibile, prima di quella data. Dato che i farmaci anti-Hcv usciranno dalla lista dei farmaci innovativi è prevedibile che si andranno a creare problemi di spesa per varie regioni, e questi antivirali andranno a gravare sulla spesa dei farmaci ordinari». Allo stato attuale, l'epatite virale è non solo una patologia clinicamente rilevante, ma un importante problema di salute pubblica, con una parte rilevante di 'sommerso' e che quindi richiede una risposta urgente a tutto campo. «La prevalenza delle infezioni da epatite C si attesta invece intorno al 2 per cento della popolazione italiana. Al 21 gennaio 2019 erano stati trattati con i farmaci eradicanti l'infezione da Hcv 167.319 pazienti - aggiunge l'esperta - quindi ne restano ancora molti da trattare». La predisposizione di misure e programmi di prevenzione e la disponibilità di terapie altamente efficaci hanno reso l'eliminazione a livello globale un obiettivo realistico. È comunque fondamentale tenere presente che il progetto di eliminazione richiede un salto concettuale, poiché bisogna spostare l'attenzione dalla cura del singolo paziente ad un approccio di sanità pubblica che abbia come obiettivo l'interruzione della trasmissione dell'infezione. L'obiettivo, molto ambizioso, dell'Oms è quello di raggiungere entro il 2030 una riduzione globale della mortalità correlata alle epatiti del 65 per cento ed una riduzione del 90 per cento di nuove infezioni. Il rapporto dell'Oms, prendendo come riferimento l'anno 2015, rileva tuttavia che solo il 9 per cento di tutte le infezioni da epatite B ed il 20 per cento di tutte le infezioni da epatite C sono state diagnosticate. Nel 2016 è stata istituita dall'Oms la Global health sector strategy (Ghss) per le epatiti B e C, con lo scopo di identificare e sviluppare le strategie per l'eliminazione delle epatiti virali nel mondo. Un recente lavoro pubblicato su Lancet Gastroenterology and Hepatology ha analizzato l'epidemiologia ed i progressi raggiunti in specifiche aree geografiche del pianeta in relazione all'obiettivo 'eliminazione delle epatiti.' Gli autori hanno dimostrato che attività mirate allo scopo, ben coordinate e adeguatamente finanziate, possono far raggiungere l'ambizioso obiettivo che l'Oms si è posta. In tale contesto l'Italia mostra di aver già adottato gran parte delle

raccomandazioni dell'Oms e può quindi essere considerata tra i Paesi che potranno raggiungere l'obiettivo prefissato. È importante quindi evitare di abbassare la guardia su tale argomento e continuare nella strategia di eliminazione con grande impegno.